

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

---

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA  
148.  
SITZUNG  
29-2-1968

Presidente: PUPP

Vicepresidente BERTORELLE

## INDICE

### **Interrogazioni e interpellanze**

**pag. 3**

#### **Disegno di legge n. 113:**

**« Norme per la determinazione delle rette di degenza nei pubblici istituti di cura della Regione » (rinviato dal Governo)**

**pag. 19**

#### **Disegno di legge n. 2:**

**« Approvazione dello statuto del Fondo di previdenza e di quiescenza del personale dipendente dagli enti locali » (rinviato dal Governo)**

**pag. 19**

#### **Disegno di legge n. 3:**

**« Norme per l'applicazione della imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili e del contributo di miglioria specifica » (rinviato dal Governo)**

**pag. 23**

## INHALTSANGABE

### **Anfragen und Interpellationen**

**Seite 3**

**Gesetzentwurf Nr. 113: « Bestimmungen zur Ermittlung der Pflegegelder in den öffentlichen Krankenhäusern der Region » (von der Regierung rückverwiesen)**

**Seite 19**

**Gesetzentwurf Nr. 2: « Genehmigung der Satzung des Fürsorge- und Ruhestandsfonds für das bei Gebietskörperschaften in der Region angestellte Personal » (von der Regierung rückverwiesen)**

**Seite 19**

**Gesetzentwurf Nr. 3: « Vorschriften zur Anwendung der Wertzuwachssteuer auf Baugrundstücke und des spezifischen Meliorationsbeitrages » (von der Regierung rückverwiesen)**

**Seite 23**

Ore 10.20.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

UNTERPERTINGER (Segretario questore - S.V.P.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 28.2.1968.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Procediamo ora alla trattazione di **Interrogazioni e interpellanze**.

Interrogazione n. 190 del cons. Pruner all'assessore all'industria: :

*Il sottoscritto Consigliere regionale Pruner dott. Enrico prega l'Ill.mo Signor Presidente del Consiglio regionale di voler interrogare l'Assessore competente in materia di ordinamento e vigilanza sulle Camere di Commercio, Industria, Agricoltura e Artigianato, per sapere:*

1) *se corrisponde al vero che l'Hotel Trento a Trento — anche a quanto appare dalle notizie di stampa — formerà oggetto di cessione da parte della Camera di Commercio di Trento ad un privato per essere poi demolito;*

2) *quali misure abbia adottato la Giunta regionale, cui spetta la vigilanza su detto Ente, affinché sia garantita in primo luogo la legittima procedura e quindi la più conveniente operazione economica nel corso di una effettiva vendita dell'immobile, ritenendo l'interrogante non essere la trattaiva privata nè il più legittimo nè il più idoneo e conveniente sistema di alienazione di un patrimonio di un ente pubblico;*

3) *quale iniziativa dovrebbe sorgere sull'area che verrà ricavata dall'eventuale demolizione dell'Hotel Trento;*

4) *se l'iniziativa che forma oggetto della presente interrogazione è stata influenzata e quindi sollecitata in tutto o in parte dalla notizia secondo cui al Trentino sarebbe assegnata una certa somma (un miliardo e mezzo di lire) da parte governativa centrale, in ricorrenza del cinquantesimo anniversario dell'annessione all'Italia del Trentino, da investire in un'opera che ancora non è stata nè delineata nè decisa dagli organi competenti e se quindi l'operazione*

*Camera di Commercio — Hotel Trento può pregiudicare irrimediabilmente l'impiego di detta somma rilevante;*

*5) se sono state rispettate le procedure, le prerogative, i diritti e gli interessi dell'agricoltura rappresentati dal Consiglio Provinciale Agrario Forestale, dalle Aziende Agrarie e dagli agricoltori del Trentino o se al contrario non si è nemmeno, almeno finora, operato con quella necessaria e indispensabile sensibilità politica verso quest'ultima benemerita categoria comunque cointeressata.*

*In conformità all'art. 106 del Regolamento del Consiglio regionale, l'interrogante chiede risposta scritta.*

Leggo la risposta scritta dell'assessore Albertini.

Con riferimento all'interrogazione presentata dal Consigliere regionale dott. Enrico Pruner in merito al problema dell'Albergo Trento, si precisa:

ad 1) L'Hotel Trento costituisce il patrimonio della S.p.a. Albergo Trento di cui la Camera di Commercio detiene la maggioranza del pacchetto azionario.

La Società per azioni è stata posta in liquidazione dall'Assemblea straordinaria tenuta il 2 febbraio corrente e non si può al momento attuale conoscere quale sarà l'esito della procedura di liquidazione attualmente in fase di inizio.

ad 2) Si precisa che l'Hotel Trento non è direttamente patrimonio dell'Ente pubblico dato che numerosi azionisti sono privati o enti a natura privatistica.

Per quanto riguarda la procedura inerente l'operazione economica di realizzo dei beni dell'ente, si precisa che essa rientra nelle competenze proprie del liquidatore a norma delle leggi vigenti.

La Giunta regionale ha la vigilanza circa la destinazione di quella parte di utile che spett-

terà alla Camera di Commercio in sede di realizzo della liquidazione in proporzione alle azioni di sua proprietà.

La S.p.a. Albergo Trento essendo una società non è soggetta a vigilanza della Giunta regionale.

La deliberazione della Camera di Commercio che autorizzava il Presidente a partecipare all'Assemblea straordinaria della S.p.a. Albergo Trento e a dare il suo assenso alla proposta formulata dal Consiglio di amministrazione della Società stessa per la messa in liquidazione è stata regolarmente sottoposta all'esame della Giunta regionale ed approvata nella seduta del 31 gennaio 1968, con l'intesa circa il nominativo del liquidatore nonché la definizione delle modalità di liquidazione.

ad 3) Come ampiamente illustrato nella stampa locale dei giorni 14 e 15 febbraio sull'area della S.p.a. Albergo Trento e del vicino Albergo Bristol dovrebbe sorgere un Centro direzionale di notevole valore urbanistico. La soluzione peraltro non è ancora definita ed è allo stato di proposta in quanto al problema di ristrutturazione della zona sono interessati enti pubblici e privati, per cui la questione è assai complessa e richiederà un lungo iter di perfezionamento.

ad 4) Circa la notizia della ventilata assegnazione di un miliardo e mezzo al Trentino nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario dell'annessione all'Italia, si precisa che la Regione non è stata direttamente interessata a questo problema che dovrebbe essere dibattuto nelle competenti sedi.

ad 5) Le procedure di legge per quanto concerne la Camera di commercio, industria artigianato e agricoltura sono state rigorosamente osservate e le decisioni regolarmente deliberate.

Non è dubitabile che a norma di legge n.

237 del 21 marzo 1953 il patrimonio derivante dall'ex Ente finanziario sia proprietà della Camera di commercio medesima.

La sequenza delle norme approvate tra il 1924 e il 1953 pone complessi problemi di interpretazione circa l'individuazione dell'Ente cui spetti conseguire gli scopi previsti dall'art. 33 dello Statuto dell'originario Consorzio della Provincia e dei Comuni trentini. Infatti il Consiglio agrario forestale provinciale istituito con legge regionale 20 agosto 1960, n. 11, è un ente diverso dal Consiglio provinciale agrario esistente ante 1927 e fuso nell'allora Consiglio provinciale dell'Economia, da cui trae origine l'attuale Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura e si è affiancato a quest'ultima nel perseguimento del fine di incentivazione economica nel campo dell'agricoltura. Resta pertanto impregiudicata in questa sede la soluzione di tale problema giuridico.

Interrogazione n. 191 dei cons. Sembenotti e Pruner al Presidente della Giunta:

*Premesso che in data 20 luglio 1967 il Consiglio regionale approvava una Mozione nella quale invitava la Giunta ad « emanare parere favorevole all'apertura dello sportello della Cassa rurale ed artigiana di Trento »;*

*constatato che fino ad oggi la predetta Cassa rurale ed artigiana non ha ottenuto dalla Giunta la richiesta autorizzazione, malgrado già altra volta il problema sia stato affrontato dal Consiglio regionale con esito analogo a quanto verificatosi con la suddetta deliberazione;*

*i sottoscritti Consiglieri regionali chiedono di interrogare il signor Presidente della Giunta per conoscere i motivi per i quali la Giunta regionale non ha ottemperato a quanto il Consiglio ebbe a deliberare e non ha quindi concesso l'autorizzazione per l'apertura dello sportello della Cassa rurale ed artigiana di Trento.*

La parola al cons. Sembenotti .

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Signor Presidente, l'interrogazione è tanto semplice che non ha bisogno di particolari illustrazioni; io non voglio neppure entrare nel merito di dire se questa cassa rurale deve ottenere l'autorizzazione o meno e perorare la causa o meno della cassa rurale. Io qui ho rilevato nell'interrogazione una inadempienza, per quanto mi consta, della Giunta a un preciso deliberato del Consiglio, che impegnava ad ammettere parere favorevole circa questa cassa rurale e artigiana. Perciò nell'interrogazione mi sono limitato a chiedere i motivi che hanno ostato questa delibera della Giunta e non faccio altro che sentire dall'assessore, ascoltare dall'assessore una delucidazione, ossia i motivi che hanno ritardato questa emissione.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

PASQUALIN (assessore suppl. lavori pubblici e credito - D.C.): Signor Presidente, come ha detto il cons. Sembenotti, il problema è noto a questo Consiglio, e la posizione della Giunta è altrettanto nota. Cioè la Giunta ritiene che per amministrare il credito ci sia assolutamente la necessità di adeguate garanzie. Ora dopo il voto, dopo la posizione del Consiglio dell'ottobre, ho invitato gli amministratori, che peraltro per circa due anni non avevano sollecitato l'evasione di questa pratica, ho invitato gli amministratori a rivedere la loro posizione in ordine a quella che sarebbe stata la responsabilità. La richiesta della Giunta era la responsabilità illimitata; l'offerta degli amministratori della costituenda cassa rurale di Trento era per la responsabilità limitata ed eventualmente per l'aumento della responsabilità sussidiaria. Restava però il fatto che i soci, con la sottoscrizione di quote sociali che variavano dalle 5 alle 10 mila lire, potevano amministrare il credito. Gli amministratori hanno affermato che

non erano in grado di esprimere una nuova valutazione sulla responsabilità, ma che fosse eventualmente la Giunta a fare delle proposte. Nel frattempo però si è maturato un nuovo fatto, e cioè la esigenza che nella piazza di Trento le cinque casse rurali giungessero a una concentrazione; un fatto di notevole interesse che avrebbe visto la Giunta consenziente, perché è un'operazione che poteva avere una certa importanza sul mercato del credito nella piazza di Trento. In questo senso anche si sono svolti opportuni contatti con la federazione dei consorzi operativi, che ha parocinato questa operazione, operazione peraltro che è tuttora in corso e che dovrebbe trovare anche una certa conclusione, se non unanime, almeno parziale. A questa operazione sono stati invitati e hanno partecipato anche gli amministratori della cassa rurale di Trento. Ultimamente però la Giunta ha ritenuto di riconfermare quella che era la sua posizione, anche in previsione di questa fusione, che peraltro, ripeto, non è di immediata possibilità, ma si protrarrà nel tempo, entro un certo limite. La Giunta ha ritenuto di riconfermare la sua posizione, richiedendo però anche per questa operazione la responsabilità illimitata. Ecco il motivo per cui, fino a questo momento, non è stata concessa l'autorizzazione.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Io devo soltanto dichiararmi insoddisfatto del chiarimento avuto dall'assessore, che, benchè sia stato ampio, è entrato più nel merito che nella forma. Infatti già nella premessa dell'interrogazione, il Consiglio invita semplicemente la Giunta ad emanare parere favorevole, e non sta a me dunque dover giudicare se era meglio far la concentrazione o meno. Perciò io devo dichiararmi insoddisfatto della risposta dell'assessore.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 161 dei cons. Pruner e Sembenotti al Presidente della Giunta regionale:

*I sottoscritti Consiglieri regionali dott. Guido Sembenotti e dott. Enrico Pruner, premesso che nel quadro della politica di programmazione per lo sviluppo economico è attribuito un ruolo preminente al settore primario dell'agricoltura della Regione Trentino-Alto Adige;*

*rilevato altresì che per il settore secondario interessante l'industria vanno riservate quelle particolari adeguate attenzioni e cure necessarie per un armonico sviluppo di una politica tendente alla piena occupazione delle forze del lavoro;*

*tenuto presente la scarsissima disponibilità di idonei terreni agrari adatti a colture intensive e redditizie che posseggano sufficienti elementi di competitività per i prezzi dei prodotti specie in vista della nuova politica economica che sta maturando nell'area del MEC;*

chiedono

*di interrogare l'on.le Presidente della Giunta regionale per sapere:*

- 1) *se corrisponde al vero la notizia secondo la quale il Comune di Trento, lontano dal perseguire una politica di temperamento delle esigenze del settore primario dell'agricoltura e di quelle dei settori secondari e terziari, svolge un'azione di acquisizione di aree industriali a danno degli agricoltori della zona a nord di Gardolo, offrendo dei prezzi assolutamente inadeguati sia sotto un obiettivo profilo, sia alla luce di una più vasta ed armonica politica economica generale;*
- 2) *se corrisponde inoltre al vero il fatto che da parte dei funzionari tecnici del Comune vengono adottati metodi sbrigativi, non or-*

*todossi e talvolta poco corretti nei confronti dei proprietari degli espropriandi immobili;*

- 3) *se l'on.le Presidente è a conoscenza della stridente contraddizione esistente fra il prezzo degli espropriandi immobili offerto dal Comune, che considera a tali effetti il terreno ad esclusiva coltura e vocazione agraria, ed il fatto che agli effetti fiscali viene applicata, per quegli stessi terreni, l'imposta sulle aree fabbricabili;*
- 4) *se l'on.le Presidente della Giunta regionale intende intervenire con tutta la sua autorità, ed in quale modo, a tutela degli interessi di una benemerita categoria di imprenditori quali gli agricoltori di una vastissima zona (100 e più ettari) a nord di Gardolo, onde evitare che gli stessi — con particolare riferimento e riguardo ai coltivatori diretti — se inadeguatamente indennizzati, si trovino nella impossibilità di ricostituire una nuova unità aziendale e si trovino costretti a subire condizioni di inattività e di passività con grave danno di tutta la collettività.*

La parola al cons. Pruner per l'illustrazione.

PRUNER (P.P.T.T.): Sì, signor Presidente, questa interrogazione data ancora dal 15 aprile 1967, e per varie ragioni, obiettive e anche giustificate, viene trattata solo adesso. Tuttavia il problema sussiste ancora, sussiste nella sua gravità, se considerato sotto un più vasto profilo di quello che è l'oggetto di questa interrogazione o di quelli che sono i soggetti e gli oggetti contemplati nella presente interrogazione. Cioè la politica di programmazione per lo sviluppo economico della nostra regione prevede appunto che all'agricoltura spetti un determinato ruolo di primaria importanza, dal

momento che altre politiche economiche difficilmente possono sostituire una già collaudata, bene o male non importa, agricoltura. Difficilmente ormai l'industria sopperisce a quelli che sono i bisogni di occupazione e di reddito nella nostra terra, nella nostra provincia in modo particolare, direi anche nella regione nel suo insieme. Perciò dobbiamo dare atto anche a quella che è stata la conclusione dello studio della conferenza per l'industria, la quale ha pure detto che in fin dei conti nella nostra regione, oltre a una industria che si fonda sui trasporti e sulla trasformazione dei prodotti della nostra agricoltura, ben difficilmente altre industrie possano operare, nel senso di incidere decisamente nella nostra economia. Perciò torniamo sempre alla nostra vecchia agricoltura. Dobbiamo attribuire a questa un ruolo di primaria importanza; è un settore primario l'agricoltura, considerato nel suo insieme, e primario dovrà essere considerato in modo particolare nella nostra regione. Quindi se si verificano fenomeni come questi, dove poco interesse e poco rispetto viene attribuito all'agricoltura, noi dobbiamo intervenire e noi dobbiamo reagire. Nel fatto di cui parla la interrogazione, si tratta di un'agricoltura particolarmente degna di considerazione e che riveste un particolare rilievo nella nostra economia, perché si tratta di zone particolarmente adatte allo svolgimento dell'attività agricola, zone limitrofe alla città, dall'agricoltura delle quali viene ricavato un altissimo reddito.

Quindi la massima considerazione è da attribuire a questa zona, dal momento che contemporaneamente non ci sono alternative su scala più vasta e alternative anche in questo particolare territorio, alternative sicure, alternative concrete, reali. C'è l'acquisizione di aree fabbricabili da parte del comune, per ipotetiche, per possibili, per auspicabili, sotto un punto di vista, insediamenti industriali, ma non

ci sono le concrete iniziative. A me questo poco importa. Io posso concedere per ipotesi che esistono concrete iniziative e facciamo tutti quanti l'ipotesi che esista la concreta possibilità di insediamento industriale, nella zona di Gardolo, nella zona Spini, di cui si parla nella interrogazione. Ebbene, se dovessero esistere, io rifaccio un altro discorso e dico che l'agricoltura non deve fare le spese per l'industria, quando questa agricoltura è in grado di sopperire alla disoccupazione, è in grado di offrire occupazione, per lo meno a quelle aziende oggi esistenti. Quindi non andiamo a mortificare o distruggere ottime iniziative esistenti, che non hanno di fronte a sé lo spettro della crisi, lo spettro dell'incerto domani, per sovvenzionare, sempre per ipotesi, industrie che non sono di certa e sicura consistenza. Abbiamo già notato troppe industrie che per ragioni contingenti, non forse locali, ma nazionali o anche europee, debbono a un certo momento ritirarsi, debbono rinunciare, mentre sappiamo per certo che una agricoltura come quella della valle dell'Adige sarà veramente, anche su un piano nazionale, su un piano internazionale, in modo particolare, capace di resistere alle concorrenze e di resistere alle crisi, alle difficoltà di vario ordine, che certamente si frapperanno. Questa è una considerazione di ordine generale, che noi abbiamo fatto presente nella nostra interrogazione.

Io rivolgo la interrogazione più alla Giunta, al suo Presidente, che non all'assessore all'industria, per dimostrare che essa assume un determinato valore al di sopra dell'apparente contrasto che possa esistere fra l'agricoltura e l'industria. Qui si tratta di trovare una linea di temperamento fra le due categorie, fra i due settori economici, che garantisca in qualsiasi modo una attività economica per le nostre popolazioni, tale da non aumentare ulterior-

mente la critica situazione relativa alla occupazione e alla emigrazione. Qui in questo caso specifico, il prezzo che è stato offerto non permette a questi agricoltori di non potersi rifare della perdita dei terreni con l'acquisizione di altre aree da adibirsi ad agricoltura, e nello stesso tempo le poche risorse che saranno il frutto della vendita dei terreni da espropriarsi, non potranno nemmeno essere sufficienti per iniziative di ordine diverso, cioè impieghi nell'industria, nè nell'acquisizione di azioni o altro, nel caso concreto di impianti di altre iniziative tipo artigianale, tipo terziario od altro.

Il frutto dell'indennizzo di questi terreni agli agricoltori può essere depositato alla cassa rurale o alla cassa di risparmio, ma non è permessa all'imprenditore agricolo una iniziativa di acquisizione di altre aree, per rimanere professionalmente nel proprio ambito, cioè per continuare la propria attività. In parole diverse noi provocheremo degli spostati professionalmente ed imprenditorialmente e non sapremmo dove collocarli se fra i disoccupati, se fra gli emigranti, o fra quali altre categorie sociali. L'interrogazione nostra non è come forse ritenuto da qualcuno, quello strumento sanatorio che può essere usato dall'on. assessore per intervenire nei confronti del comune per costringerlo a usare altri sistemi, altri metodi nei confronti degli espropriandi, quanto invece la denuncia all'opinione pubblica e la denuncia alla Giunta regionale della esistenza di questi fatti, che non tengono conto di una politica agricola della nostra terra, di quella politica agricola, della quale noi dobbiamo senz'altro tener conto, oggi, domani e sempre, perché vocazioni diverse da quella agricola, come base, nella nostra regione, non credo che siano possibili.

La nostra interrogazione denuncia i metodi usati dal comune di Trento, metodi che sono stati da noi definiti poco ortodossi, ma avrei

dovuto usare un termine ancora un po' più forte — e forse l'ho usato — addirittura scorretti. Infatti i tecnici incaricati dal comune avvicinavano gli espropriandi e li minacciavano dicendo: se voi accordate la cessione del terreno al prezzo — trattavasi in quel tempo, un anno fa, di circa 800 lire il mq. — va bene, altrimenti noi abbiamo tutte le armi, tutti gli strumenti per espropriarvi e fare il mondo che voi ve ne pentiate, perché le 800 lire che offriamo oggi certamente non saranno accettate dai periti, e meno che meno di parte, e meno che meno poi in tribunale, quando sarà definita la cifra definitiva. Discorsi questi, che sarebbe bene poterli appurare, se sono stati fatti su iniziativa e su responsabilità dei singoli tecnici o se facciano parte di una determinante politica dell'amministrazione comunale.

Questo discorso avviene anche oggi in occasione degli espropri a favore dell'autostrada. Ti mandano, non il direttore amministrativo o tecnico, o il presidente dell'autostrada, ma si mandano degli umili periti, industriali, geometri, tecnici, ingegneri, dei tecnici che non assumono nessuna responsabilità, né di ordine politico, né di ordine morale, né umano, i quali avvicinano i proprietari ai quali fanno capire che la migliore soluzione è quella di accordare la cessione del terreno su un prezzo che viene offerto dall'espropriante e che rifiutare tale prezzo significa, prima di tutto correre il rischio di ottenere prezzi inferiori in sede di esproprio, e nel caso non venisse accettato il prezzo, l'eventuale prezzo di esproprio verrebbe liquidato a distanza enorme, magari dopo quattro, cinque o sei anni, in quanto le liquidazioni verrebbero così tirate alle lunghe dalla burocrazia; si tirano in campo le difficoltà che ci sono nel definire le cose in tribunale. Questa è la politica della minaccia.

Io la definisco così per intenderci, non è

che vadano a minacciare, ma io ritengo che un espediente di questo tipo possa essere tale da essere definito una minaccia per l'espropriando. Detto questo, io devo aggiungere che di fronte a un sistema del genere, abbiamo avuto modo di trovare della gente sprovvista, della gente che si è lasciata effettivamente intimidire ed ha ceduto di fronte a queste pressioni. Altri invece non hanno ceduto, hanno tenuto duro e hanno spuntato prezzi diversi, alla distanza di pochi mesi. Anche questo mi sembra che non sia un sistema giusto; può essere un sistema buono per l'imprenditore privato, per il sensale, cosiddetto, per il rappresentante, per la gente d'affari, ma per un ente pubblico non è giusto che si proceda in questi termini e con questi sistemi. La parte che riguarda la sostanza della nostra interrogazione è questa: era effettivamente un prezzo, quello che è stato offerto dal Comune di Trento e quello che è stato offerto in primo tempo dall'Autostrada, era quello un prezzo tale da poter permettere al contadino, all'agricoltore, al proprietario, di poter acquistare i terreni che doveva cedere per l'opera pubblica, in altro luogo, in altra zona? No. Sappiamo che per acquistare altrettanta superficie di terreno coltivabile, l'agricoltore avrebbe dovuto pagare prezzi molto superiori a quelli che avrebbe spuntato se avesse accettato — e delle volte ha anche accettato — dall'espropriante comune o da altri enti. Questo mi sembra che non sia giusto e questo è quanto noi denunciavamo, perché se mettiamo nelle condizioni la parte esproprianda di poter acquisire terreni altrove, sappiamo che questi terreni altrove esistono. Io non vengo a individuare le zone, ma tutti sappiano che, per esempio, lungo il Sarca terreni agrari ne esistono e sarebbe anche un mercato abbastanza buono e conveniente. La gente si rassegna e va, solo che bisognerebbe mettere nelle mani di questi impren-

ditori che si rassegnano, che si prestano e che non reagiscono negativamente, convenienti somme di denaro, adeguate somme di denaro provenienti da terreni espropriati. Potremmo in un certo senso compensare la perdita di questo reddito dell'agricoltura e riacquistarlo sotto altri investimenti e produzioni agricole, che costituiscono pur sempre una forte dose del reddito della nostra provincia, della nostra regione. E per quanto riguarda quella parte antipatica e ingiusta che noi intravediamo nel rapporto comuni e espropriandi, c'è anche un altro fenomeno e un altro argomento da far presente, che è questo: una contraddittorietà palese e chiara di quella che è la considerazione dei terreni da parte dell'espropriante e da parte del governo, da parte del fisco. Da una parte si espropria o si tende ad espropriare, cavillando, per conto mio, però sostenendo e delle volte riuscendo anche a sostenere che si tratta di terreni agrari, e quindi i prezzi considerati agli effetti di quelli che sono i redditi agrari, di quella che è la vocazione agraria del terreno. Dall'altra invece si considera, agli effetti fiscali — e notiamo che il peso fiscale in questo caso viene ad essere sostenuto dall'espropriando, non dall'espropriante — il terreno area fabbricabile.

Io vorrei finire, ormai la questione è nota al signor assessore, è nota a tutti noi. Sappiamo, per esempi che sono stati frequenti nella nostra regione, nella nostra provincia, che non è soddisfacente il sistema con il quale si espropria. Consideriamo questo settore, consideriamo che l'ente pubblico ha anche lui le sue difficoltà finanziarie, lo sappiamo, ma se poi consideriamo in fin dei conti la somma globale di quello che può essere l'importo necessario per un indennizzo più equo, tale da permettere al contadino di potersi, come si suol dire in gergo rurale, voltare dall'altra parte e riacqui-

stare terreni per compensare i terreni perduti, penso che non sia eccessivo il capitale, non sia eccessivo lo sforzo dell'ente pubblico, per reperire i mezzi necessari. Si tratta di centinaia di milioni di lire, se sommiamo tutti i fondi necessari per pagare adeguatamente gli espropri per le aree fabbricabili, e se consideriamo tutte quelle aree che necessita espropriare per l'autostrada. Mi dispiace di aver fatto entrare dalla finestra il problema autostrada, ma, ripeto, la mia interrogazione ha un carattere un po' superiore a quello che è il caso dei censiti di Gardolo o dei censiti di Spini di Gardolo. Penso che se l'ente pubblico si sforza, la Regione in primo luogo, a reperire centinaia di milioni per soddisfare una categoria al completo di imprenditori, che sono imprenditori degni di questo nome, che sono imprenditori che bene hanno meritato e bene meritano presso la nostra società, presso l'opinione pubblica, centinaia di milioni risolverebbero — non si tratta di miliardi in questo caso — risolverebbero con soddisfazione il problema e dell'ente pubblico e dei privati cittadini, nell'interesse, questo lo dobbiamo sottolineare, comune, perché noi non diamo soldi a una categoria sociale che rimane inoperosa, ma diamo soldi perché questi possano essere reinvestiti, reimpiegati e possano essere soldi che producono altri soldi in mano ad imprenditori seri, in mano ad imprenditori che hanno di mira innanzi tutto il mantenimento delle proprie aziende, delle proprie famiglie, per il bene proprio e per il bene della società intera. Quindi io pregherei il signor assessore di voler tener conto di una richiesta di questo genere, nell'interesse di una economia, che è l'economia regionale.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Albertini.

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Qui sono stati sollevati alcuni problemi d'ordine generale e alcune questioni di ordine particolare. Il problema d'ordine generale è il rapporto fra agricoltura e industria. L'interrogante dice: guardate che noi abbiamo un'agricoltura che ha in sè delle possibilità e quindi andare a comprimere, a mortificare il settore dell'agricoltura a favore di un ipotetico sviluppo industriale non ancora ben individuato è fare soltanto il danno dell'economia. Guardi, il problema è stato risolto; noi non possiamo ogni volta discutere il problema del rapporto fra agricoltura e industria ed altri settori. Cioè in provincia di Trento è stato risolto, potrà darsi che sia risolto bene o male, secondo i punti di vista, ma penso che anche lei abbia votato un piano urbanistico, il quale ha risolto, nel quadro generale un rapporto di superficie agraria nei confronti delle superfici industriali; un rapporto di carico dell'agricoltura su questo terreno e una esigenza di incremento del settore industriale, occupato, proprio per garantire questa permanenza nel settore agrario di una certa quantità di popolazione, la quale è prevista, evidentemente, in diminuzione. Parlo sul piano delle previsioni, quindi sul piano degli orientamenti di una certa politica. Evidentemente c'è un sacrificio per eseguire questa politica, perché noi abbiamo nel nostro territorio, terreni non a coltivazione agricola, dove un insediamento industriale potrebbe andare senza danneggiare nessuno, penso in certe valli, dove l'industria non viene. Abbiamo un fondovalle con vocazione agraria intensa, ove però anche l'insediamento industriale ricerca la sua localizzazione. E indubitabilmente noi sopportiamo questa situazione orografica e quindi situazione geografica, nella quale ci troviamo costretti a concentrare a fondovalle insediamenti industriali, pur avendo anche in fondovalle

unità agricole efficienti, cioè abbiamo in fondovalle colture agricole interessanti. Così per il problema anche dell'autostrada. Comprendiamo benissimo che l'autostrada sta portando via unità agricole per la maggior parte attive . . .

(interruzione)

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Parlo del problema d'ordine generale. Però è un problema che non riusciamo a risolvere diversamente, perché non possiamo né far passare l'autostrada in altra località, che potrebbe attraversare senza danni, né fare quelle zone industriali nel polo di sviluppo, non so, di Trento e di Rovereto, senza diminuire le capacità dell'agricoltura, che resta evidentemente il settore primario. Ora, detto questo sul piano generale, e visto che il problema è stato risolto come era possibile risolverlo, anche dilazionando nel tempo e diminuendo le previsioni immediate urbanistiche delle aree industriali da acquisire, devo dire che per quanto riguarda il giusto indennizzo, è un problema estraneo a noi. Non so come possiamo interferire in questa materia. Noi abbiamo predisposto ulteriori alleggerimenti nei confronti dei comuni; lei sa benissimo come presidente della commissione industria, che la legge per l'acquisizione delle aree è stata migliorata, nel senso che abbiamo messo nelle possibilità del comune anche un contributo maggiore che passa dall'8% fino al 9%; abbiamo dato la possibilità di dare contributo anche sullo scarto cartella per il comune, proprio per alleggerire il comune di quelli che sono i costi che rimangono costi. Abbiamo poi anche inserito altre infrastrutture, da poter essere finanziate con mutui presso il Credito fondiario, con contributi della Regione. Quindi i comuni, pur considerando la situazione finanziaria dei comuni deficitaria, sono sufficientemente aiutati, per quanto riguarda la

Regione, nell'acquisizione delle aree, ed è in previsione adesso il disegno di legge, nel quale anche le due Province potranno intervenire nell'acquisizione delle aree, avendo disponibilità, forse capacità maggiore che i comuni stessi. Quindi in pratica la politica di industrializzazione, di acquisizione delle aree, si andrà concentrando sui tre comuni maggiori della Regione.

Il giusto valore della terra è una materia molto discutibile, e direi che è discutibile caso per caso. Non c'è nessun terreno che abbia un valore uguale ad un altro e non c'è nessun danno valutabile ugualmente a un altro danno. Una cosa è attraversare il terreno per metà, altro sfiorarlo; uno è una cultura invecchiata, altro è una cultura pregiata. Insomma occorrerebbe esaminare il caso concreto. C'è sempre difficoltà, ed è logico che ci sia difficoltà, perché chi ha la terra e lavora ed è appassionato alla sua terra, ha, oltre ad un problema economico, anche un problema affettivo: trasferire l'azienda, quindi oneri, sacrifici.

Purtroppo sono problemi grossi e possiamo solo raccomandare, come raccomandiamo sempre, che nell'agire nei confronti degli esproprianti ci sia una considerazione equa. Noi vogliamo che si paghi il giusto, senza fare speculazione né da una parte né dall'altra. D'altro canto le leggi sull'esproprio le abbiamo emanate noi. Vogliamo modificare la metodologia dell'esproprio? So che, come tutte le leggi, anche la legge dell'esproprio, nella parte esecutiva, è molto lenta. D'altro canto tutte le procedure affidate a un accertamento di valore, cioè al giudice, ammettono una procedura un po' lunga: pubblicazione degli atti, ricorso, deposito del valore, controricorso all'autorità governativa ecc. Questo è fatto però a difesa dell'interessato, non certo a difesa dell'ente pubblico che fa l'esproprio. Al di là di questo, la

Giunta regionale non può interferire, perché la vigilanza sui comuni l'hanno le Giunte provinciali. Noi abbiamo una alta vigilanza indirettamente sui comuni; quindi possiamo intervenire solo con una raccomandazione. Noi riconosciamo il sacrificio che fa l'agricoltura a fondovalle, sia per l'autostrada, sia per le aree industriali. D'altro canto, avendo scelto una politica, e costretti a una situazione di localizzazione a fondovalle, dobbiamo seguire questa strada, purtroppo, raccomandando che venga pagato il giusto.

Ora io per i contatti che ho avuto con i comuni, ho visto che le trattative sono sempre andate, per la maggioranza, a buon fine. L'esproprio è avvenuto solo in casi rarissimi. Non parlo dell'autostrada, che è arrivata fino a sud di Trento, concordando il 97% dei terreni in via di trattativa privata, senza ricorrere all'esproprio. È giusto che la forza dell'ente pubblico è quella di dire: io ho in mano il decreto di occupazione, ho in mano il decreto di esproprio, per cui o mi dai il terreno o me lo prendo lo stesso, ma per quanto riguarda il giusto valore però, questo ragionamento vale fino a un certo punto, perché si può fare il deposito di valore e domani ricorrere per l'aumento o perché non si è soddisfatti. Che poi la popolazione non sappia che ha questi diritti di ricorso, non mi pare logico pensarlo, sia perché sono organizzati nelle loro associazioni, sia perché hanno le loro tutele, le loro difese, sia perché possono farsi assistere dai periti, dai professionisti od altro. Ci sarà stato qualche caso, forse al principio.

Noi dovremmo cercare, e stiamo cercando, un punto di incontro, anche per tutto un problema che sta maturando, sia sulle aree, che sull'autostrada. Certo che la lievitazione dei prezzi nel settore dell'agricoltura è un fatto noto, nel senso che diminuiamo il territorio

agrario e diminuendo il territorio agrario, mantenendo un'offerta superiore, è evidente che chi è espropriato, dovendo riacquistare, si trova sempre in condizioni di sfavore, perché la domanda è superiore alla possibilità dell'offerta. Bisognerebbe raccomandare alla categoria agricola di non precipitarsi all'acquisto di terreni, dopo avvenuti espropri, di ponderare meglio, di avere del tempo a disposizione, perché è successo — almeno, me l'hanno riferito — è successo che in presenza di grandi espropri della autostrada e delle aree industriali c'è una fortissima richiesta di terreni, che comporta un aumento dei prezzi. Se invece si potesse aspettare un po' o localizzarsi diversamente, la situazione si calmerebbe. Quindi siamo perfettamente d'accordo che il settore agrario rimane il settore primario. Siamo d'accordo che la soluzione del settore industriale garantisce la stessa esistenza del settore primario dell'agricoltura; però, se non c'è questa soluzione, anche il settore agrario può andare in crisi.

Per quanto riguarda l'attività del comune di Trento, non posso condividere gli apprezzamenti fatti dall'interrogante, per quanto riguarda i funzionari. Non li posso condividere, in questo senso: per me l'interrogazione, per quanto riguarda i funzionari del comune di Trento va collocata presso il comune di Trento, perché può darsi che invece nel comune di Rovereto le cose sian diverse, o nel comune di Bolzano le cose siano diverse. È un fatto particolare: lo raccogliamo, lei l'ha segnalato, lo trasmettere al sindaco di Trento, eventualmente all'autorità comunale, perché questa è una questione interna del comune di Trento. Anche la questione della valutazione dei terreni di fabbrica ai fini fiscali è una questione inserita in una situazione particolare del comune di Trento, se è vero che esiste, e quindi noi vorremmo essere estranei a una valutazione di questo ge-

nere, almeno personalmente e come assessorato.

Per quanto invece riguarda l'area, guardi, noi stiamo perdendo occasioni perché non abbiamo terreno. Noi stiamo perdendo occasioni industriali, perché non possiamo offrire terreno. Non c'è terreno in regione da offrire a un'industria non c'è terreno . . .

(*interruzione*)

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Non è vero. A Rovereto noi abbiamo le iniziative che vanno dentro con il decreto di occupazione. Hanno perso insediamenti, perché? Per resistenze, anche giuste, ma comunque hanno perso anche un anno di insediamento. Non abbiamo il terreno da offrire all'iniziativa; a Trento non ce n'è da offrire all'iniziativa. Se non acquisiscono l'area degli Spini, quella di Ravina è ormai intasata, e altre aree non ne abbiamo. Abbiamo già una politica industriale povera nei confronti di altre zone che danno gratis il terreno, danno il contributo a fondo perduto ed altri incentivi. Guardi, non c'è terreno. Il comune di Trento perde delle occasioni, giorno per giorno, non avendo disponibilità di terreni. Io non so quant'è l'area da espropriarsi in quella località, mi pare che sia 40 ettari, previsti dal piano urbanistico; 40 ettari perché abbiamo la zona A), la zona B) e la zona dell'autoporto; sono due zone industriali. E dobbiamo prepararci anche, perché se fra due anni abbiamo anche l'autostrada funzionante sul nostro territorio, le aree vanno infrastrutturate, l'industriale ha bisogno di averle infrastrutturate; non può aspettare sei mesi che vengano offerti terreni, livellati i terreni, infrastrutturati i terreni, messe le linee elettriche, le fognature e altro. Noi dobbiamo dargli una zona industriale già infrastrutturata, cosa che non abbiamo ancora, dopo dieci anni. Stiamo facendo a pezzettini le zone industriali, anche quelle

previste dai piani territoriali, dai piani urbanistici. È un rischio, evidentemente, ma se si sono scelte certe politiche, questo rischio bisognerà pure correrlo.

Non saranno da espropriare tutti i 650 ettari della provincia di Trento, perché si farà per gradi, ma 40 ettari per il comune di Trento, che rappresenta un polo di sviluppo industriale per l'intera economia regionale, mi pare che siano il minimo che si possa acquistare entro due anni. Anzi, il comune di Trento è in ritardo per quanto riguarda queste cose.

Quindi, secondo me, accettando la raccomandazione di arrivare a un giusto prezzo per l'esproprio, perché non possiamo togliere alla gente la terra senza indennizzarla equamente, direi che per il resto non possiamo fermarci in una politica scelta, anche se lei dice: l'agricoltura rimarrà l'unica attività sulla quale dobbiamo puntare. Questa è una sua opinione, noi invece diciamo . . .

*(interruzione)*

ALBERTINI (assessore industria e trasporti - D.C.): Sì, il settore primario rimane settore primario, ma sappiamo, specialmente in provincia di Trento, che il settore primario è in crisi, notevolmente, non è un settore primario come in provincia di Bolzano e organizzato come in provincia di Bolzano, e abbiamo già deciso almeno come orientamento, che lo sviluppo industriale va ad alleggerire lo stesso settore industriale, altrimenti verremmo ad incrementare l'emigrazione, non solo dell'agricoltura, ma anche dell'industria, perché se non c'è sviluppo nel settore industriale non ci sono altre possibilità per il nostro territorio. E qui occorrerebbe molta comprensione da parte di tutti, perché qui le questioni di esproprio diventano questioni politiche; ci avviciniamo alle elezioni e chi difende i contadini ha i voti dei contadi-

ni; chi invece va a dire ai contadini: tu devi essere espropriato, quello perde i voti dei contadini. E allora la politica di programmazione va a finire nella politica del voto e non riusciamo a fare nessuna politica. Mi scusi lo sfogo e ho terminato.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Signor Presidente, io non mi sfogo; dico soltanto che un errore è successo nella procedura di questa interrogazione, e mi spiego: il signor assessore ha risposto molto bene da assessore all'industria. Tutti i suoi ragionamenti, tutte le sue argomentazioni, io li comprendo e li condivido, perché è ovvio che dopo l'agricoltura, nel Trentino, in Alto Adige, in Italia, in Europa, dopo l'agricoltura, o assieme, non interessa, deve avere il suo sviluppo l'industria, e cerchiamo tutti quanti di fare quello che si può, affinché questo settore non abbia ad essere modificato. Tuttavia nella disamina dei punti che mi son permesso di esporre nell'interrogazione, ce n'era uno, fondamentale, quello del giusto prezzo, che il signor assessore ha toccato così bene. Però il giusto prezzo, per me, è quello per cui l'agricoltore possa, riscosso l'indennizzo, voltarsi — scusi il termine che si usa così comunemente — da un'altra parte ed acquistare da un'altra parte altrettanto terreno, per poter continuare la propria attività. Tutto qui. Il resto io lo condivido. Capisco il patos che c'è nella nostra provincia per cercare di preparare le infrastrutture, i presupposti per una industria. Tutti noi siamo d'accordo e contribuiremo nell'approvazione del piano urbanistico; abbiamo contribuito proprio per questo anche noi. Ma sentendo che anche l'assessore ha intenzione di fare una raccomandazione ai comuni, io faccio leva su questa buona volontà, pregando di voler raccomandare

che il giusto prezzo si avvicini a quello della compensazione dei terreni, se non proprio al completo, ma al punto almeno da mettere nelle condizioni il contadino di poter continuare la propria attività, in loco o fuori loco.

Sappiamo che molti sono andati fuori provincia. Non vorrei suggerire che si vada fuori provincia; ho suggerito che ci sono anche in provincia delle zone che ancora sono ambite per la caratteristica del suolo, del sottosuolo, per l'ambiente, il clima, ecc. e che possono essere acquisite e sulle quali può insediarsi ancora un'attività agricola.

Detto questo io rispondo che sono soddisfatto della sua risposta, così così.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 192 del cons. Mattivi all'assessore previdenza sociale e sanità:

*Il sottoscritto Consigliere regionale dott. Giovanni Mattivi, nella previsione che entro la fine dell'anno 1968 i reparti medicochirurgici dell'Ospedale Civile S. Chiara di Trento saranno trasferiti nel nuovo complesso ospedaliero di via Gocciadoro dando così compimento ad un'opera altamente sociale e moderna,*  
chiede

*all'Assessorato regionale per la Previdenza Sociale e la Sanità quali sono oggi le intenzioni negli ambienti responsabili circa il futuro del vecchio edificio ospedaliero di S. Chiara.*

*In secondo luogo — premesso che nello Studio per il Piano ospedaliero nazionale sono previsti interventi finanziari per la trasformazione di vecchi ospedali in cronicari o convalescenziari — considerato lo Studio per una programmazione regionale ospedaliera, il PEP e la comunità cittadina danno come urgente la presenza al Centro di un Cronicario-Convalescenziario,*

chiede

*se non sia il caso di una trasformazione del vec-*

*chio complesso ospedaliero di S. Chiara in Cronicario-Convalescenziario fino a che un nuovo edificio potrà essere adibito per la cura e l'assistenza dell'ammalato cronico e del convalescente. Ciò secondo gli schemi del piano regionale ospedaliero.*

*Ripete che tale urgenza si fa di giorno in giorno più pressante e necessaria in quanto l'ammalato cronico, per lo più anziano, abbisogna di cura medica, ma maggiormente di assistenza e non trova tali possibilità in seno alla famiglia moderna. Inoltre la presenza del cronico in reparti ospedalieri aggrava la crisi di posti letto per ammalati acuti e per i ricoveri d'urgenza.*

*La presenza di un Cronicario-Convalescenziario potrebbe anche in parte sbloccare la crisi nelle case di riposo, data sia dalla mancanza di personale sanitario specializzato sia dalla mancanza di posti letto, dovuta in gran parte alla presenza in tali case di riposo dell'ammalato cronico anziano.*

Cons. Mattivi, vuole illustrarla? Ha la parola.

MATTIVI (D.C.): Questa illustrazione dell'interrogazione capita a proposito, dopo aver sentito ieri gli interventi, da parte di tutti i gruppi, circa le case di riposo. Io direi che oltre il problema dei posti letto per gli acuto-dogenti negli ospedali, oltre al problema dell'anziano, della casa di riposo, oggi è attuale il problema dell'ammalato cronico. Abbiamo sentito ieri, da parte del cons. Pruner che le case di riposo lui le vedrebbe meglio inquadrare nell'assessorato non dell'assistenza, bensì della previdenza e della sanità. Effettivamente ieri si è capito come sul problema dell'anziano tante siano le idee, anche non ancora precise. Decisamente noi dobbiamo osservare che esiste una casa di riposo per anziano sano, almeno nella programmazione nazionale, è chiaro questo. Abbiamo

visto su quell'interessante studio della Regione a proposito delle case di riposo, che le nostre case di riposo attualmente sono di tipo misto: comprendono gli anziani, i giovani, gli inabili, gli ammalati acuti, cronici. Quindi bisogna oggi creare una casa di riposo per persone anziane sane; dobbiamo provvedere al ripristino di queste case di riposo, ma soprattutto si fa evidente la necessità di un'attrezzatura per l'ammalato cronico, che normalmente è anziano, onde anche evitare quegli inconvenienti che sono stati lamentati ieri, delle case di riposo che non sono attrezzate per la cura dell'anziano ammalato, che normalmente è il cronico. Abbiamo visto che sul programma di sviluppo ospedaliero nazionale vi è la suddivisione degli ammalati. La suddivisione degli ammalati oggi si fa, in grandi linee, in quattro tipi: l'ammalato acuto-degente, cioè quello che necessita di ricovero ospedaliero per intervento chirurgico o per cure o per accertamento, con una degenza cioè limitata; c'è successivamente il grande gruppo dell'ammalato lungo degente, il quale rimane in ambiente ospedaliero, ma che supera i limiti di una media calcolata per ogni malattia, però che ha bisogno di ricovero ospedaliero e che ha bisogno, oltre che di cura medica, maggiormente di assistenza. Abbiamo visto nel programma nazionale come per questi ammalati lungo-degenti, sia necessario un ricovero ospedaliero, però con dei reparti attrezzati a questo, perché diversa è la cura per l'ammalato acuto-degente e lungo-degente. Alcuni esempi di lungo-degente potrebbero essere l'ammalato colpito da infarto cardiaco, l'ammalato colpito da ictus cerebrale, bronco polmonite, bronchite asmatica, ecc. in cui la degenza può essere anche di diversi mesi. La cura quindi è diversa, perché questi ammalati lungo-degenti possono interferire nelle cure degli acuto-degenti. Un altro gruppo, il terzo, è l'ammalato cronico, per

il quale si prevede un'istituzione *ad hoc* diversa da quello che è l'ospedale. Cos'è l'ammalato cronico? È un individuo colpito da una malattia ormai irrecuperabile. Avverranno lungo il suo decorso dei momenti di stasi, di recupero di questa malattia, ma avverrà sicuramente la morte. Per questi tipi di ammalati esiste naturalmente una cura speciale; maggiormente c'è bisogno della cura medica, ma soprattutto di assistenza. Essi sono per lo più persone anziane, ma troviamo anche delle persone giovani. Chi sono? L'ammalato di cardiopatia cronica, mal di cuore; l'arteriosclerotico con tutte le manifestazioni dell'arteriosclerosi; l'ammalato di paralisi progressiva, quello di diabete, nelle forme gravi; soprattutto da noi l'ammalato di cancro, il quale è condannato attraverso un periodo più o meno lungo alla morte. Anche questo abbisogna di una cura medica, ma soprattutto di un'assistenza anche dal punto di vista morale e psichico. Terzo tipo, abbiamo visto, è il convalescente, cioè quello che colpito da malattia acuta abbisogna ancora di un certo periodo di adattamento per entrare nella comunità. Anche questi sono particolari tipi, non sono veri e propri ammalati, ma particolari tipi di individui che hanno bisogno di una particolare cura, soprattutto, ripeto, nell'assistenza. Abbiamo visto che il problema dell'anziano è grave, è un problema che la società moderna pone a fuoco. Abbiamo visto anche che nel comune di Milano si preparano ormai dei veri e propri quartieri per persone anziane; quindi siamo avanti nel problema dell'anziano anche in Italia.

Quindi per noi il problema è quanto mai è attuale, perché non siamo ancora arrivati ma marciamo verso queste risoluzioni. Risoluzioni si devono prendere anche a carico dell'ammalato cronico. Cosa succede oggi per l'ammalato cronico? Succede questo: che in effetti egli rimane ricoverato in ambiente ospedaliero, crean-

do il caos negli ospedali, occupando dei posti letto, impedendo che gli acuto-deganti possano essere ricoverati. Succede che, insistendo un po' sul medico e un po' sulla mutua si chiude un occhio, rimane ricoverato diversi mesi, ma arrivato a un certo momento, sia il medico dell'ospedale, sia la mutua, fanno pressione perché questo individuo esca. Allora si trova davanti a due alternative: o la casa di riposo, ma è molto difficile oggi trovare un posto per una persona ammalata cronica in una casa di riposo, sia perché le case di riposo oggi mancano di un'assistenza tecnica, dal punto di vista della medicina, sia perché è difficoltoso in sé stesso trovare un posto, o si trova nella necessità di tornare a casa. E lì, se è una persona anziana, è sballottato dalla famiglia di un figlio, alla famiglia di un altro figlio. Vi è necessità di ulteriori ricoveri ospedalieri alternati e finisce veramente — io lo riconosco — che in alcuni casi questo individuo muore prima del tempo veramente con una morte disperata.

Questo individuo si accorge di essere ormai inutile, di essere di peso alla società. Noi dobbiamo quindi risolvere questo problema, dato l'aumentare dei centri industriali, dato l'allargarsi ormai e il progredire di queste famiglie moderne, in cui è impossibile oggi trovare un posto per l'ammalato cronico in casa, perché esso è di peso, decisamente di peso, a una famiglia moderna, e dobbiamo risolverlo in una altra maniera. A Trento l'ospedale di S. Chiara si spera che alla fine dell'anno o agli inizi dell'anno prossimo si trasferirà dall'attuale sede di via S. Croce in località Gocciadoro, e in quel caso il vecchio edificio potrebbe essere attrezzato a cronicario convalescenziario. Naturalmente tutto dipende dall'amministrazione ospedaliera che è proprietaria dell'edificio. Può darsi che essa si trovi nella necessità di vendere subito per realizzare qualche cosa, anche per

la necessità di fondi che ha per il nuovo ospedale, per l'attrezzatura, quindi permettendo. Io credo, in questo caso, la costituzione di questo nuovo istituto per cronici e per convalescenti. Ripeto che questa necessità è sentita dalla cittadinanza, soprattutto si è fatta presente anche nel piano economico provinciale. Si dice che al centro, cioè nella città di Trento, sarebbe necessario un cronicario, con un numero di circa 200 posti letto. Questa necessità è stata fatta presente anche nel consiglio comunale di Trento, con un ordine del giorno, io credo. Quindi penso che oggi sia possibile la trasformazione del vecchio ospedale di S. Chiara in un nuovo cronicario. Successivamente si presenterà il problema se dobbiamo trasformare questo nuovo cronicario su base ospedaliera, come istituzione ospedaliera, in cui l'ammalato cronico sia a carico totalmente delle mutue, con tutto quello che oggi vi è di bello ma anche di cattivo a carico dell'amministrazione ospedaliera, cioè con quel deficit che oggi è a carico dell'amministrazione ospedaliera, oppure sul tipo case di riposo, case di riposo specializzate per la cura dell'ammalato cronico, in cui sia a carico degli ammalati una determinata retta, molto molto più bassa di quello che oggi può essere a carico delle mutue in ambiente ospedaliero. Naturalmente i medici di questo cronicario potrebbero essere in rapporto cosiddetto professionale, non creare tutto quello che è oggi il peso, dal punto di vista dei medici, a carico dell'amministrazione ospedaliera. Ci potrebbero essere dei nuovi rapporti tra questa nuova organizzazione, cioè questo cronicario, e le casse mutue, in maniera tale che anche le casse mutue possono partecipare maggiormente alla spesa in questa assistenza. Alle casse mutue verrebbe forse leggermente maggiorato quel peso che oggi esse hanno nella cura dell'ammalato cronico a domicilio. Quindi con questo sistema, che io

ritengo sia il migliore, si potrebbe provvedere alla costituzione di quel nuovo cronicario, di cui sia la provincia, sia il comune oggi sentono la necessità.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

NICOLODI (assessore suppl. previdenza sociale e sanità - P.S.U.): Il collega cons. Mattivi ha preso le mosse da lontano per arrivare a domandare cosa si intende fare dell'ospedale di S. Chiara, quando si trasferirà nel nuovo edificio della zona di Gocciadoro. Le argomentazioni che il cons. Mattivi ha riportato qui non le riprendo, perché le condivido tutte, sono tutte argomentazioni valide. Del resto sono argomentazioni che sono contenute anche in quello studio di programmazione ospedaliera, che è stato distribuito ai signori consiglieri in occasione della discussione del bilancio. Potrei eventualmente aggiungerne delle altre, per convalidare le tesi che ha portato il collega Mattivi sul problema della differenziazione degli ammalati lungo-degenti dagli ammalati acuti e degli ammalati convalescenti dagli ammalati acuti. Questo programma sulla carta c'è, si tratta di metterlo in attuazione. Il collega Mattivi diceva che si potrebbe metterlo subito in attuazione, prendendo il vecchio edificio dell'ospedale di S. Chiara di Trento, facendo di quello un ospedale per lungo-degenti. Ora io mi sono interessato presso il Consiglio di amministrazione dell'ospedale di S. Chiara e il consiglio di amministrazione dell'ospedale di S. Chiara non ha ancora preso nessuna decisione in merito. La proposta che viene fatta qui dall'interrogazione del collega Mattivi può essere anche una proposta valida. Bisognerà però, a mio avviso, valutare tutta la questione nel suo complesso, valutarla anche sotto il profilo prima di tutto della convenienza economica cioè della convenienza economica in questo senso: l'ospedale di S. Chiara

non tutti sappiamo in quale condizioni è, anche dal punto di vista murario, dal punto di vista della sistemazione interna, ecc.

Vale la pena di fare delle opere interne per adattarlo ad ospedale per lungo degenti? È un primo interrogativo che dobbiamo porci. O vale piuttosto la pena demolirlo e costruire ex novo in quel posto, oppure vendere il terreno e costruire altrove? Vi è anche un altro problema. Quando noi diciamo: i capoluoghi di Trento e Bolzano devono avere il loro convalescenziario, non abbiamo indicato la zona all'interno del perimetro della città, perché un'altra domanda che dobbiamo porci è questa: è giusto fare un convalescenziario nel centro di una città, o è forse meglio farlo alla periferia della città, dando anche dello spazio verde, che è una cosa primaria per il vecchio, per il convalescente, molto spazio verde, giardini, in modo che possa muoversi e non si veda rinchiuso all'interno di un agglomerato di cemento, nel centro di una città? Tutti questi interrogativi dobbiamo porceli, prima di decidere: sì, va bene lì o non va bene lì. E sono questi interrogativi che ci poniamo quotidianamente e che stiamo studiando, e in base alla soluzione di questi interrogativi si deciderà se conviene trasformare il vecchio ospedale di S. Chiara, che io penso entro ottobre sarà libero, almeno da quanto mi viene assicurato; a giugno dovrebbe incominciare il trasferimento dei primi reparti e penso che per ottobre il trasferimento sarà ultimato.

Gli interrogativi che io ho posto qui dovremmo risolverli insieme, amministrazione ospedaliera, comune, Giunta comunale, consiglio comunale di Trento, assessorato, per trovare la soluzione migliore. Quindi io non sono in grado di rispondere positivamente all'interrogazione del collega Mattivi, perché appunto ci sono questi interrogativi di carattere econo-

mico, ma direi anche soprattutto di carattere umanitario. È bene fare un ospedale per convalescenti all'interno di un agglomeramento di cemento, di cemento armato, all'interno, nel centro di una città o non è meglio piuttosto studiare una zona, come potrebbe essere la zona di Vilazzano o qualche zona, per fare un convalescenziario, dove ci sia molto verde, molto spazio, molta luce, molta aria, di cui questi vecchi, questo luogo degenti hanno bisogno? Quindi l'interrogativo rimane in sospeso. Le posso soltanto promettere che sarà seguito attentamente dall'assessorato, in collaborazione con tutti gli altri enti, che del problema sono interessati.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mattivi.

MATTIVI (D.C.): Ringrazio vivamente l'assessore per essersi preso a cuore anche questo problema, che oggi si fa di giorno in giorno sempre più pressante. Sento che il problema dovrà essere approfondito, e io sono d'accordo, perché in effetti bisogna approfondire tutto il problema, affinché dopo non sia risolto a metà. Il problema se la persona convalescente e rispettivamente l'ammalato cronico debba rimanere al centro della città o alla periferia, noi sappiamo che è un problema moderno, e ci sono quelli che parteggiano per una soluzione come per l'altro. Se noi stacciamo l'ammalato dal centro della città dove è vissuto può subire uno shock; altri invece dicono di no, perché è più indicata la periferia. Questi sono problemi che devono essere approfonditi. In ogni caso ringrazio l'assessore e vorrei pregarlo di insistere affinché questa soluzione del problema dell'ammalato cronico abbia a breve termine una soluzione.

PRESIDENTE: Proseguiremo con le in-

terpellanze il giorno 7 e 8. Intanto passiamo al prossimo punto dell'ordine del giorno: *disegno di legge n. 113: « Norme per la determinazione delle rette di degenza nei pubblici istituti di cura della Regione »* (rinviato dal Governo)

La parola all'assessore Nicolodi.

NICOLODI (assessore suppl. previdenza sociale e sanità - P.S.U.): La giunta regionale, su mia proposta, ha chiesto di ritirare questo disegno di legge, non perché il disegno di legge non sia pertinente; il disegno di legge è sempre pertinente, ma siccome a livello nazionale è stata varata la riforma ospedaliera, che contiene anche un articolo particolare, che contiene anche norme per quanto riguarda la definizione delle rette, e questa la riforma ospedaliera verrà recepita dal mio assessorato, dalla Giunta regionale e portata in Consiglio regionale, vorrei studiare e vedere se si può coordinare anche questa legge sulla formazione delle rette, inserendola nella riforma ospedaliera per fare un testo unico. Se questo non fosse possibile, siccome ormai per quest'anno la legge non opera più, per il 1968 non può più operare perché le rette sono già state decise, se non fosse possibile questo coordinamento, verrà rappresentata fra un paio di mesi, in modo che possa operare per le rette del 1969. Ecco perché la Giunta, su mia proposta, ha chiesto di ritirare la legge momentaneamente.

PRESIDENTE: Metto in votazione la proposta di ritiro del disegno di legge n. 113: è approvata all'unanimità.

Punto 13 dell'ordine del giorno: *disegno di legge n. 2: « Approvazione dello statuto del Fondo di previdenza e di quiescenza del personale dipendente dagli enti locali »* (rinviato dal Governo).

La parola al cons. Vinante per la lettura

della relazione della II Commissione legislativa.

VINANTE (P.S.U.): (*legge*).

PRESIDENTE: Facciamo dieci minuti di sospensione.

(Ore 12.05)

Ore 12.38

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Preseguiamo con la discussione generale. Intanto verranno distribuiti gli emendamenti, che potevano essere presentati prima.

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Lo faccio anche, signor Presidente, per favorire la ripresa dei lavori. Io non conosco, gli emendamenti che verranno distribuiti adesso, evidentemente, ma per quello che abbiamo intenzione di dire, la conoscenza degli emendamenti stessi non ci pare che sia necessaria o indispensabile. Perché il problema che ha tenuto questo disegno di legge in ghiacciaia, anche se qualche sortita è riuscita a farla, fin, mi pare, dal novembre 1962 — questo minaccia di essere un disegno di legge, tipo quello di Benedikter sull'ordinamento dei comuni, che, presentato nel '54, è stato approvato nel '62 mi pare, una cosa di questo genere — il problema, dicevo è un problema globale, un problema complessivo. Il disperdersi in sottilizzazioni sulla formulazione di un articolo, ha importanza per quanto concerne il merito delle disposizioni. È un'importanza evidentemente non trascurabile, una volta che si fosse superato il problema di fondo. Il problema di fondo qual'è? Il problema di fondo è questo: per quattro volte il Governo ci ha restituito i quattro disegni di legge a suo tempo approvati dal Consiglio regionale, insistendo su

queste due motivazioni: la prima è una motivazione che riguarda questo disegno di legge, come ha riguardato altre decine, non voglio dire centinaia, ma altre decine di disegni di legge, e probabilmente riguarderà anche altri disegni di legge che dovessero essere presentati nel futuro. La posizione del Governo è stata quella, del resto condivisa anche in una pronuncia della Corte costituzionale, che laddove non esistono norme di attuazione, la iniziativa legislativa della Regione, anche se trova il suo fondamento in un articolo dello Statuto, non può esplicarsi compiutamente. Che ci piaccia o non ci piaccia questa tesi del Governo, che sia accettabile in tutto o in parte, questo è un altro discorso: è sicuramente una tesi che ha svirilizzato l'autonomia. Perché basta che il governo, come ha fatto in molte materie, non provveda all'emanazione delle norme di attuazione, che tutte le nostre potestà autonome, sancite da una legge costituzionale, cadono immediatamente nel nulla. Non è soltanto su questo tema che abbiamo dovuto lamentarci di una situazione di questo tipo. Per esempio un tema su cui si è proprio per la prima volta manifestata questa tesi del Governo, è stato il tema — riguardante le Province più che la Regione — della istruzione e della scuola. Dove ci ha posto l'alto là e ci ha detto: no, per piacere, voi vi fermate fino al momento in cui non usciranno le norme di attuazione, che regolamentino più dettagliatamente queste competenze e queste potestà. Qui non è il caso di fare una disquisizione né giuridica, né politica, sulla giustizia di questa tesi avanzata e sostenuta dal Governo. Potremmo dire molte cose in merito, ma le tralasciamo tutte, facendo semplicemente questa constatazione: che il Governo è ancora fermo su questa posizione e che, per dire il vero, lo ripeto, anche la stessa Corte costituzionale non ha rifiutato una tesi di questa natura. Non so a proposito di che

cosa, non mi ricordo più, ma proprio in una delle ultime sedute della commissione affari generali, il presidente Benedikter faceva notare che è possibile fare una certa distinzione, sia pure all'interno di questa tesi, e che per alcune competenze, dove si trattava esclusivamente di intervento, la esistenza già della norma statutaria rendeva possibile, secondo il collega Benedikter, la iniziativa legislativa della Regione stessa.

Comunque la situazione di fatto è questa: per quattro volte il Governo ci ha rinviato questo disegno di legge con questa motivazione. La seconda motivazione è un poco più difficile ad aggredirsi, sia sul piano giuridico, sia su quello politico. Seconda motivazione del Governo è quella: voi Regione avete tutti i poteri per provvedere allo stato giuridico presente e anche a quello che è il trattamento di quiescenza, di previdenza e via dicendo del personale dipendente dalla Regione, ma non avete nessun diritto di estendere questo vostro intervento al personale dipendente da altri enti locali. Ora questo disegno di legge prevede un intervento generalizzato, sia per i dipendenti delle Province, sia per i dipendenti dei Comuni. Vero è che anche, non solo attraverso espressioni più volte sentite e comunicateci, ma anche attraverso veri e propri documenti — mi riferisco all'ultimo, per esempio, del consorzio dei comuni della provincia di Bolzano, in data 23 novembre 1967 — questo disegno di legge e la soluzione che esso propone, appare come generalmente auspicata e generalmente desiderata dai dipendenti degli enti locali, e pertanto nella sostanza, nell'iniziativa rivolta cioè a regolamentare in un modo unitario e corrispondente alle esigenze, alle istanze, ai ? desiderata questo settore dei dipendenti degli enti pubblici, noi non dovremmo avere nulla in contrario, salvo nel caso in cui si arrivasse, o quando si arriverà,

all'esame articolato, o articolo per articolo del disegno di legge, fare alcune osservazioni ed eventualmente alcune proposte. Ma quasi ci sembra inutile anche questo.

Forse sarebbe stato meglio — può darsi che la critica ricada anche su di me, perché non so se questo l'ho detto in sede di commissione — forse sarebbe stato meglio che noi avessimo riapprovato, *sic et simpliciter*, il disegno di legge che ci era stato rinviato per la seconda volta dal Governo. Perché allora sarebbe accaduto quello che più volte è accaduto e che più volte qui espressamente e coscientemente si è voluto far accadere. Noi tutti ricordiamo che **più di una** volta, anche per la stessa insistenza della maggioranza, per la stessa insistenza della Giunta regionale, di fronte a un problema che appariva irrisolvibile nel contrasto mantenuto e tenuto vivo fra la Regione e Stato, tra Consiglio Regionale e Governo, nella approvazione di un disegno di legge, ci siamo ridotti con le spalle al muro dicendo: va be', noi lo riapproviamo per rendere possibile la pronuncia in sede di esame di costituzionalità. Ormai questo disegno di legge è stato mutato nella commissione, adesso ci si presentano altri emendamenti, per cui questo appare come un disegno di legge nuovo. La nostra posizione è questa: non è tanto nel merito e nel dettaglio dei singoli articoli il problema essenziale. Il problema essenziale è quello di superare le due obiezioni che il Governo dal '62 ad oggi continua a porre. E allora due alternative si pongono: o la Giunta regionale ci dice che attraverso contatti con gli organi romani, attraverso approfondimento del tema, ritiene che queste due obiezioni e queste due posizioni negative da parte del Governo siano superabili, ma non soltanto come speranza, con qualche argomentazione precisa e concreta, e allora dovremmo approvare il disegno di legge in questa prospettiva futura. Oppure la Giunta non è in

grado di darci nessun nuovo elemento rispetto a questa questione giuridica, nuovo elemento nei confronti di quello che è lo *status* passato della questione stessa, e allora a nostro avviso vale la pena di riapprovarlo così, ormai non si può più come stava, di riapprovare questo disegno di legge, certi che il Governo ce lo rinverrà ancora una volta. Di qui a un paio di mesi sarà riportato nuovamente in Consiglio regionale, con la speranza questa volta che non venga più modificato dalla commissione legislativa e neanche dalla presentazione di nuovi emendamenti, perché altrimenti si continua all'infinito questo processo, cosicché il Governo sia costretto ad impugnarlo per illegittimità costituzionale dinanzi alla Corte costituzionale stessa. E una volta per sempre definiamo questa questione. Anche perché, signori, e questa è l'unica annotazione politica che io voglio fare a nome del gruppo liberale, anche perché, signori, non è lecito — forse questo non dovevate farlo come Giunta — non è lecito continuare a trascinare per degli anni la coltivazione di speranze in una determinata categoria, continuare a dire: ma proviamo in un modo, ma proviamo in un altro, proviamo in un terzo, senza affrontare quello che è il problema fondamentale. E forse non sarebbe lecito neanche farlo in quest'anno elettorale, perché evidentemente gli interessi a questo disegno di legge sono qualche migliaia, e continuare a dare la speranza senza sapere se ci sono i fondamenti per poter mantenere quello che si lascia sperare, mi pare che non sia un buon costume politico. E allora è meglio arrivare fino in fondo, approvarlo, avere già la convinzione che se ci viene rinviato lo riapproveremo così come sta, nella prossima volta in cui il Consiglio regionale tratterà di questo tema, e poi lasciare alla Corte costituzionale di dirimere la questione di fondo.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola in discussione generale? La parola al cons. de Carneri.

DE CARNERI (Segr. questore - P.C.I.): Senza entrare nel merito, signor Presidente, io ritengo che sarebbe opportuno, visti i numerosi e abbastanza importanti emendamenti che sono stati appena adesso trasmessi dalla Giunta ai singoli consiglieri, sarebbe opportuno rinviare il disegno di legge in commissione o quanto meno rinviare la trattazione di questo disegno di legge, non so, fra dieci, quindici giorni, in modo che ci si possa rendere conto con un certo approfondimento della natura degli emendamenti, i quali evidentemente incidono sul testo complessivo della legge. E pertanto io faccio questa proposta, signor Presidente.

PRESIDENTE: C'è la proposta di rinviare il disegno di legge in commissione, oppure di trattarlo fra quindici giorni, o nella prossima seduta. Chi chiede ancora la parola? La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.) Sehr geehrter Herr Präsident! In dieser kurzen Zeit, in der wir die Möglichkeit hatten, diese Abänderungsvorschläge durchzulesen, bin ich daraufgekommen, daß einige derselben rein technischer Natur sind und als solche wirklich Verbesserungen zum vorgeschlagenen Gesetzestext darstellen. Mit einigen dieser vom Ausschuß vergelegten Abänderungsvorschläge, bin ich ohne weiteres einverstanden, aber nachdem es, wenn ich nicht irre, zehn neue Abänderungsvorschläge sind, die der Ausschuß jetzt erst eingebracht hat, würde ich den Vorschlag machen, nicht den Gesetzestext nochmals in die Kommission zurückzuschicken, sondern uns die nötige Zeit zu geben, d.h. bis zum 7. März, Tag der nächsten Sitzung, damit wir uns diese Abänderungs-

vorschläge genauer ansehen und dieselben genauer durchstudieren können. Dann, glaube ich, könnten wir ohne weiteres über den Gesetzestext befinden.

*(Egregio signor Presidente! Abbiamo avuto la possibilità, in questo breve spazio di tempo, di leggerci per intero le proposte di modifica ed ho potuto constatare che rivestendo alcune di esse carattere puramente tecnico, potranno indubbiamente migliorare il proposto testo di legge. Su alcune delle citate proposte di modifica presentate dalla Giunta, concordo senz'altro ma poiché, se non vado errato, ve ne sono 10 di nuove presentate dalla Giunta soltanto adesso, proporrei di non rimandare il testo di legge alla Commissione, ma di concedere a noi tempo sufficiente, vale a dire fino alla prossima Seduta del 7 marzo, onde consentirci di studiare e vagliare più attentamente le proposte in parola, dopo di che potremmo, io credo, decidere senz'altro sul testo di legge).*

PRESIDENTE: Il cons. Dalsass si associa parzialmente alla proposta del cons. de Carneri: trattare cioè questo disegno di legge il giorno 7, per poter dare la possibilità ai consiglieri di studiare un po' gli emendamenti.

DE CARNERI (Segr. questore - P.C.I.): Sì sì, va bene. Sono d'accordo. Ritiro pertanto la mia proposta.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Nicolodi.

NICOLODI (assessore suppl. previdenza sociale e sanità - P.S.U.): Io vorrei ricordare questo ai signori consiglieri; la commissione affari generali ha ritenuto di modificare la legge. Ha proposto un primo emendamento all'art. 1, e poi, dice testualmente il testo stenografico della commissione, « propone inoltre che altre

modifiche vengano eventualmente suggerite dall'assessore in aula, in modo che il provvedimento sia presentato al Governo con dizione variata rispetto a quella attuale ». Io ho provveduto a presentare gli emendamenti in aula, come m'ha indicato la commissione. Quindi io sono ligio a quello che vuole il Consiglio, a quello che ha voluto la commissione. Quindi non potete lamentarvi che gli emendamenti sono arrivati tardi. Io ho fatto quello che m'è stato detto di fare dalla commissione; mi sono attenuto strettamente a quello. Quindi . . .

MITOLO (M.S.I.): *(Interrompe)*.

NICOLODI (assessore suppl.) previdenza sociale e sanità - P.S.U.): No, non è che modifichi; io ho fatto quello che la commissione mi ha chiesto di fare, e la Giunta si è adeguata a quello che ha chiesto la commissione.

PRESIDENTE: Dunque vogliamo sospendere la trattazione di questo disegno di legge e rinviarla al giorno 7? Metto in votazione questa proposta di sospendere la trattazione del disegno di legge n. 2: approvata all'unanimità.

Passiamo al punto 14 dell'Ordine del giorno: *Disegno di legge n. 3: « Norme per l'applicazione, della imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili e del contributo di miglioria specifica » (rinviato dal Governo)*.

La parola al cons. Posch per la lettura della relazione della II Commissione legislativa.

POSCH (S.V.P.): *(legge)*.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Anche per questo disegno di legge il presidente della commissione ha fatto la proposta che esso venga approvato

con le modifiche conseguenti alla sentenza della Corte costituzionale nel testo enunciato. Noi non sappiamo quale è la sentenza della Corte costituzionale, e soprattutto non sappiamo quali dovrebbero essere le modifiche da apportare al disegno di legge. Comunque queste modifiche penso che debbano sostanziarsi in emendamenti da apportare alla legge. Questi emendamenti non mi risulta che siano stati presentati. Quindi vorrei sapere dalla Giunta, dai presentatori del disegno di legge, perché si tratta di un disegno di legge di iniziativa consiliare, vorrei sapere dai presentatori del disegno di legge se essi fanno propria la raccomandazione del presidente della commissione o se l'hanno già fatta propria, e in tal caso se hanno già predisposto gli emendamenti che la raccomandazione comporta. In tal caso, se ci fossero gli emendamenti e li avessero già predisposti, io mi permetto di invitarli a farceli conoscere; se non li avessero predisposti e quindi li dovessero predisporre, allora non posso che chiedere alla Presidenza di rinviare anche questa discussione, così come è stata rinviata quella precedente.

PRESIDENTE: La parola al cons. Dal-

DALSASS (S.V.P.): Dieser Gesetzentwurf ist seinerzeit auf Initiative der Südtiroler Volkspartei eingebracht worden und auch ich, wenn ich nicht irre, habe meine Unterschrift daruntergesetzt. Wenn nun der Kollege Mitolo fragt, welches der Inhalt des Urteils des Verfassungsgerichtshofs ist, kann ich ihm nur antworten, daß derselbe die Verfassungswidrigkeit einer Bestimmung und zwar bezüglich der Rückwirksamkeit des Gesetzes festgestellt hat. Deshalb brauchen wir nur den Passus herauszunehmen, der sich auf die Rückwirksamkeit dieses Gesetzes bezieht. Ich weiß nicht, ob die Kom-

mission schon einen konkreten Abänderungsvorschlag ausgearbeitet und eventuell auch vorgelegt hat. Ich bin nämlich der Meinung, daß, wenn die Kommission die Empfehlung an den Ausschuß gerichtet hat, dem Urteil des Verfassungsgerichtshofs Rechnung zu tragen, derselbe den Änderungsvorschlag vorlegen sollte. Wenn aber der Ausschuß dies nicht tun will, würden auch wir es übernehmen, einen konkreten Abänderungsvorschlag vorzulegen, um dem Urteil des Verfassungsgerichtshofs gerecht zu werden.

Ich glaube, daß wir jetzt, bei der neuerlichen Überprüfung dieses Gesetzes über die Wertzuwachssteuer selbstverständlich nicht ohne weiteres über dieses Urteil hinweggehen und hinwegsehen können. Was daher die Behandlung dieses Gesetzentwurfes betrifft, ist es meiner Meinung nach nicht notwendig dieselbe aufzuschieben, da es ja nur darum geht, diesen einzigen Passus im Gesetz zu ändern; alles übrige bleibt ja unverändert.

*(Questo disegno di legge venne presentato a suo tempo su iniziativa della S.V.P. e, se non vado errato, vi ho apposto io pure la mia firma. Se ora il collega Mitolo mi chiede quale sia il contenuto della sentenza della Corte Costituzionale, posso soltanto rispondergli che la Corte ha constatato la anticostituzionalità di una disposizione che si riporta alla validità retroattiva della legge. Pertanto non dobbiamo fare altro che togliere quella parte del testo riferentesi alla validità retroattiva di questa legge. Ignoro se la Commissione abbia già elaborato ed eventualmente anche presentato una concreta proposta di modifica. Sono infatti dell'avviso che se la Commissione ha raccomandato alla Giunta di tenere conto della sentenza della Corte costituzionale, dovrebbe la Giunta stessa presentare la proposta di modifica. Qualora non intendesse farlo, provvederemo noi a presen-*

*tarne una concreta, conforme alla sentenza della Corte Costituzionale.*

*Ritengo che riesaminando ora questa legge relativa alla imposta sul plus valore, noi non si possa così senz'altro sorvolare su tale sentenza ignorandola. Per quanto concerne pertanto la trattazione di questo disegno di legge non sarebbe necessario, a mio avviso, sospenderla, poiché nella legge ci sarebbe, in effetti, solo da modificare questa unica parte; tutto il resto rimane immutato).*

PRESIDENTE: La parola all'assessore Fronza.

FRONZA: (assessore enti locali - D.C.): Voglio dire che la mia dichiarazione a nome della Giunta, in sede di commissione legislativa, è stata che la Giunta non ha assunto una posizione su questo disegno di legge, ma si rimette al Consiglio per una decisione, precisando che è un disegno di legge, come ha ricordato il cons. Dalsass adesso, di iniziativa della S.V.P. e che in sede di commissione, io, a nome della Giunta, non avevo assunto impegni di presentare emendamenti. Si era detto in quella sede che sarebbe stato formulato l'emendamento, appunto non credo che sia molto difficile, e che sarebbe stato presentato al Consiglio. Perciò io direi ai presentatori del disegno di legge che lo presentino eventualmente e il Consiglio poi lo discuterà e lo approverà se opportuno. Quindi la Giunta si rimette al Consiglio, sia per il voto definitivo, sia per quanto riguarda gli emendamenti. Personalmente sono dell'opinione che questo disegno di legge vada avanti e che successivamente ci sia una verifica della Corte costituzionale, tenendo presente che i motivi di rinvio presentati dal Governo sono di notevole importanza, perché il Governo sostiene che la legge riguarda problemi tributari e quindi non

è di competenza della Regione. Si tratta quindi di dare un contributo a sostenere una competenza regionale, in quanto può essere richiamata anche da una parte delle competenze primarie dell'art. 4 dello statuto e io personalmente penso che il Consiglio potrebbe esprimersi favorevolmente. Comunque io inviterei i presentatori a presentare qui l'emendamento, soprattutto se, come dicono, è una questione non molto complessa. Si tratta appunto di togliere quel riferimento alla retroattività dei dieci anni e il calcolo dei valori che è stato appunto giudicato incostituzionale dalla Corte a suo tempo.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola in discussione generale? La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Non vorrei, signor Presidente, che essendo stato, nel corso della discussione, accentrata l'osservazione soltanto sul problema riguardante la dichiarazione di incostituzionalità fatta nella sentenza, concernente la legge n. 246 del 1963, ci si dimenticasse che sussistono numerosi altri motivi che lo stesso assessore ha detto estremamente pesanti ed estremamente rilevanti, per cui il Governo ha rinviato questo disegno di legge. Nell'ultimo rinvio del 7 luglio 1966, il Governo fa richiamo specifico alle motivazioni di rinvio comunicate con lettera 27 novembre 1964. In queste motivazioni direi che la questione che poi è stata così definita dalla Corte costituzionale, è quella che ha meno rilevanza e meno importanza. I motivi sono estremamente grossi ed estremamente pesanti anche questi; investono innanzi tutto un giudizio, se si tratti soltanto, come dice il consulente prof. Allorio, di un mutamento del *nomen juris*, nel qual caso le competenze della Regione resterebbero vive e valide, o se si tratti veramente di una interferen-

za in materia tributaria, nella quale evidentemente la Regione non ha alcuna potestà e alcuna competenza. Se poi si legge il 3° capoverso, c'è qualche cosa di ancor più pesante. Il Governo ci fa presente una censura di incompetenza per le norme del titolo I°, di tutto il titolo I°, dall'1 al 31, che disciplinano l'imposta sull'incremento di valore delle aree fabbricabili propriamente dette, nonché per incompetenza e contrasto con i principi e interessi generali dell'ordinamento tributario nazionale. E' forse una delle poche volte in cui il Governo si è appellato a questo contrasto con gli interessi generali. L'art. 35, che modifica la procedura contenziosa stabilita dal vigente testo unico sulla finanza locale: io non ho nessun dubbio delle validità della tesi governativa, perché non si tratta soltanto di togliere di mezzo quelle alcune norme della Corte costituzionale che concernono la retroattività, qui mi pare che sia impossibile non accettare l'osservazione del Governo, che noi non abbiamo poteri per modificare la procedura contenziosa, stabilita dal vigente testo unico sulla finanza locale. L'art. 38 che si riferisce alla anzidetta imposta. L'art. 40, che reca « norme regionali di recezione di disposizione del T.U. anzidetto, già vigenti anche nel territorio della Regione ». Altro problema lungamente trattato, se noi abbiamo e fino a che limite il diritto di recepire norme dello Stato e via dicendo. L'art. 43, che dispone il gettito della nuova imposta comunale, e infine l'art. 44 che sostituisce espressamente alla vigente legge regionale n. 246, del '63, il provvedimento regionale in discorso. « Sono infine — le leggo anche se sono poche righe, ma mi pare che valga la pena di richiamarle — sono infine da censurare, sotto il profilo della esorbitanza della competenza legislativa regionale, gli articoli 32 e 33, che estendono il contributo di migliorìa specifica, rispettivamente,

anche agli incrementi di valore, che siano conseguenza dell'introduzione di pubblici servizi o che derivano da modifiche di piani regolatori particolareggiati, che rendano possibile il più redditizio sfruttamento edificatorio delle aree e degli edifici esistenti ».

Ora io su questo vorrei fermarmi un momento anche nel merito. Perché? A prescindere dalla questione giuridica, della legittimità, noi non abbiamo nessuna esitazione — non è una tesi soltanto nostra, è una tesi affermata, più di una volta, da Einaudi — nessuna esitazione a riconoscere che laddove una proprietà privata ha subito un incremento di valore in conseguenza dell'intervento dell'ente pubblico che ha modificato le condizioni ambientali, sia anche legittimo richiedere una maggior contribuzione da parte del proprietario nei confronti dello Stato. Ma, signori, nel momento in cui — non so se sia uscita o no la sentenza della Corte costituzionale che io richiamavo giorni fa, non mi ricordo più in quale sede — nel momento in cui la Corte costituzionale sta esaminando proprio tutto questo problema, non soltanto per quanto concerne l'incremento di valore determinato dall'intervento dell'ente pubblico — e qui si parla non solo di attivazione di servizi pubblici, ma anche in conseguenza di piani regolatori particolareggiati — nel momento in cui la Corte sta esaminando qual è il rovescio della medaglia, se cioè ci sia la necessità da parte dell'ente pubblico di prendere in esame anche quei casi dove proprio la messa in atto di piani regolatori, di piani urbanistici, di una pianificazione territoriale, crea invece che un incremento di valore, un decremento, addirittura un annullamento a volte del valore stesso, com'è che ci permettiamo noi, mentre tutta questa materia è *sub iudice*, di portare avanti un disegno di legge che afferma soltanto la volontà di risolvere un aspetto di questa questione, e non l'al-

tro, e che perciò manca di una giustizia equitativa? Questo per dire anche nel merito. Per cui se c'è qualche cosa, mentre per il disegno di legge precedente io ho detto: andiamo direttamente dinanzi alla Corte costituzionale il più presto possibile, perché sia definita la questione delle competenze, qui addirittura direi: se c'è un motivo per sospendere la trattazione di questo disegno di legge, è non soltanto la questione giuridica, ma anche la questione di merito. Non dimenticatevi che in provincia di Trento abbiamo ad esempio, un piano urbanistico provinciale, che è già diventato legge; non dimenticatevi che in provincia di Bolzano è stato elaborato — non so quando verrà portato a termine — il piano di coordinamento territoriale, che è poi un piano urbanistico provinciale che costituisce motivo o causa di aumento del valore e anche di diminuzione e annullamento del valore. Il Consiglio provinciale di Trento ha accettato all'unanimità un ordine del giorno da me proposto, in cui si dice di dover esaminare attentamente questo problema. Ancora recentemente se ne è discusso, e si sta aspettando quella che sarà la sentenza della Corte costituzionale, per il ricorso che è stato fatto in materia di piano regolatore della città di Palermo. Ora fermiamoci su questo tema. Del resto non è un problema che se non viene risolto oggi provochi la caduta del mondo; fermiamoci su questo tema e cerchiamo di vedere le cose con un po' più di impegno e con un po' più di ampiezza e completezza. Questa è la tesi che noi sosteniamo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Posch.

POSCH (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Ich weiß, daß der Präsident der 2. Gesetzgebungskommission, Dr. Benedikter, sich damals in der Kommission mit

dieser Sache eingehend befaßt und auch eine Formulierung gefunden hat, mit der man den Schwierigkeiten, die hier in erster Fassung gegeben waren, begegnen wollte. Nachdem nun aber der Präsident heute unvorhergesehenweise nicht da ist, würde ich den Vorschlag machen, die Behandlung dieses Gesetzes zu unterbrechen und sie allenfalls bei der nächsten Sitzung fortzusetzen, damit der Präsident der Kommission Gelegenheit hat, hier selbst über diese Sache zu sprechen und eventuell Vorschläge zu machen.

*(Signor Presidente! Signore e Signori! So che il Presidente della 2<sup>a</sup> Commissione legislativa, dr. Benedikter, si è, nella Commissione, particolarmente occupato di questa faccenda e che ha trovato, in merito, una formulazione atta a superare le difficoltà insorte nell'elaborazione di questo primo testo. Ma essendo oggi il Presidente inaspettatamente assente, proporrei di sospendere la trattazione della legge per riprenderla poi alla prossima Seduta, onde consentire al Presidente della Commissione di discutere egli stesso sulla questione e di fare eventuali proposte).*

PRESIDENTE: Il cons. Posch osserva che l'assessore Benedikter, che è presidente della commissione, ha preparato questi emendamenti. Lui però oggi è dovuto andare a Roma, quindi non c'è. Dunque sarebbe bene rinviare la discussione alla prossima volta, quando il cons. Benedikter sarà presente.

(INTERRUZIONE)

PRESIDENTE: Siamo d'accordo dunque di rinviare alla prossima seduta, che sarà il giorno 7.

La seduta è tolta.

(Ore 13.18)

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI